



Foto di Donato Fasano/Ap-LaPresse

Gianpaolo Tarantini mentre lascia il carcere di Bari

Ghedini: «Lavitola mi voleva bastonare»

Nella carte depositate dai pm al Riesame modificato il profilo dell'ex direttore de L'Avanti Il quale fornì al premier tre telefonini con sim sudamericane per chiamare Berlusconi Ricorda il maggiordomo di Palazzo Grazioli: «Il Cavaliere disse: così neanche i mafiosi»

Le carte

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Minaccioso con Niccolò Ghedini. Subdolo e versatorio con Gianpi Tarantini. Arrogante con i difensori dell'ex re delle proteste. Il profilo di Valter Lavitola delineato dalle carte depositate dai pm al Riesame è quello di un individuo con pochi scrupoli che, in forza di un rapporto privilegiato col premier, si sente un mammasantissima. Al punto da considerare lesa maestà la mancata candidatura alle elezioni del

2008. Appreso della «trombatura», il sedicente editore, nonché faccendiere dei due mondi, si precipita a Palazzo Chigi. A raccogliere il suo sfogo, Marinella Brambilla, segretaria particolare di Berlusconi. Rivela Niccolò Ghedini ai pm Woodcock e Curcio: «Io avevo consigliato, sia io sia il dottor Letta in maniera ancora più vivace di me, il presidente Berlusconi di non frequentare questo signor Lavitola, che sarà una persona simpaticissima, piacevolissima, ma che non ci entusiasmava per ciò che veniva prospettato. E il presidente Berlusconi dopo che il signor Lavitola non fu messo nelle liste elettorali, gli spiegò che ciò era dovuto anche al fatto che sia io sia il dottor Letta

avevamo dato un nettissimo parere negativo. Ciò provocò in lui una reazione non particolarmente piacevole, tanto che parlando con Marinella fece delle minacce di tipo fisico. Io mi sono limitato a esprimere un parere e adesso dice di volermi bastonare fisicamente». Fumantino e spregiudicato, ma anche previdente, e/o prudente: per comunicare con Berlusconi al riparo da intercettazioni, Lavitola fornisce al premier tre telefonini con sim sudamericane. Ufficialmente, lo fa per permettere a Berlusconi di raggiungerlo all'estero. A rivelarlo agli inquirenti è il maggiordomo di Palazzo Grazioli, Alfredo Pezzotti: «Non ricordo se queste utenze fossero argentine o panamensi». A

recapitare i cellulari in via del Plebiscito è Juanin, al secolo Rafael Chavez, un collaboratore del faccendiere. Racconta Pezzotti: «Presi in consegna questi telefoni e, circa due o tre giorni dopo, alla presenza del presidente, composi il numero di telefono dell'utenza straniera in uso a Lavitola. Passai quindi la comunicazione a Berlusconi, che era a conoscenza dell'invio dei telefoni con schede sudamericane, e mi parve piuttosto seccato. Se non ricordo male, mi disse: 'Ma guarda un po', queste cose le fanno i mafiosi... o qualcosa del genere». Il maggiordomo parla anche della moglie di Tarantini, Angela Devenuto: «L'ho conosciuta sette o otto mesi fa. Mi consegnò una lettera in busta chiusa, che mi spiegò essere indirizzata al presidente Berlusconi ed in cui, mi disse, chiedeva un aiuto. Ho rivisto Nicla a distanza di mesi, quattro volte, se non sbaglia. Una volta mi chiamò con numero privato e mi chiese di intercedere per un prestito di 5000 euro».

Tra gli atti depositati dai pm c'è anche il verbale dell'interrogatorio di Tarantini dell'8 settembre. Dalla deposizione, emerge il rapporto di sudditanza psicologica che il re delle escort ha con il faccendiere napoletano: «Io ero sotto pressione da Lavitola. Lui continuava a dirmi: 'Gianpaolo, vedi che Berlusconi ti ha abbandonato, di te non se ne fotte niente'. Mi diceva che dei 500mila euro se n'era dimenticato». Per uscire dall'angolo, Tarantini ricorre alle minacce: «Lavitola quando sente il nome di Berlusconi si rivalizza. Gli dissi che le telefonate intercettate avrebbero avuto un contenuto scabroso anche per il premier: lo feci per arrivare ad attirare l'attenzione del presidente». Quanto agli appalti Finmeccanica, ecco cosa racconta Tarantini: «L'imprenditore Enrico Intini aveva un grosso interesse nella realizzazione delle caserme e delle carceri e anche questi suoi progetti era intenzionato a proporre al presidente Berlusconi. Alla fine d'accordo tra noi si optò per una presentazione con Bertolaso che mi sembrò l'unica delle cose più pulita, nel senso di lecita, che Intini mi aveva proposto». Tornando a Lavitola, di lui parla (malissimo) anche Nicola Quaranta, legale di Tarantini, ascoltato due volte come testimone: «Lavitola accompagnò Tarantini allo studio dell'avvocato Perroni in occasione di una riunione e mi fece una pessima impressione, tenendo un atteggiamento arrogante perché intendeva interloquire con noi avvocati sulla strategia difensiva». ❖